

“Napoli città del tempo libero: sarà la metropoli del futuro”

Alla presentazione del rapporto Urban.it il sociologo De Masi riflette sull'aumento dei turisti. Architetti e urbanisti a confronto sul distacco tra politiche e città

STELLA CERVASIO

Per il terzo anno consecutivo è stato presentato al Dipartimento di Architettura della Federico II in via Forno Vecchio il rapporto di Urban.it, il centro di studi sulle politiche urbane che unisce tutti i grandi atenei, «tentando - come ha introdotto Daniela Lepore, che ha moderato la discussione - di guidare l'interazione tra chi fa le politiche urbane e chi le studia».

“Mind the gap. Il distacco tra politiche e città” (edizioni Il Mulino), questo il titolo scelto per il terzo report annuale, ha visto relatori Pietro Spirito, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Tirreno centrale, Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud; il sociologo Do-

menico De Masi, e Gaetano Manfredi, rettore della Federico II. Le conclusioni, di Giovanni Laino. La sintesi del volume si può scaricare dal sito www.urbanit.it/rapporti-annuali. Tema centrale proprio il “mind the gap”, l'attenzione al gradino segnalato nelle metropolitane anglosassoni, una distanza tra politica e città, tra urbanistica pianificata e cittadinanza, che impedisce che si progredisca insieme: le istituzioni e la politica non sempre intuiscono le strategie da adottare per lo sviluppo delle città. Il presidente del Porto Spirito ha sottolineato il «fallimento della riforma del 2014 delle Città metropolitane, cassa di compensazione del ceto politico completamente sganciata dai cittadini». Un serbatoio di cariche supplementari a quelle comunali, mentre il territorio resta «completamente sprovvisto di servizi». Carlo Borgomeo ha illustrato quanto possa incidere una fondazione come quella che l'economista rappresenta nel supporto a strutture decisive nel-

la gestione del fenomeno, ad esempio, delle baby gang. «È accaduto alla Zisa di Palermo e a Cagliari, dove sono stati creati due centri di aggregazione funzionanti. Ma serve a poco se, ad esempio, a Napoli i beni confiscati vengono concessi per soli due anni. Lo Stato deve interagire e non mancare, condizione essenziale per sperimentare nuovi modelli di welfare». Secondo De Masi Napoli potrebbe essere vocata a diventare la metropoli del futuro. I segnali di una realtà che si

sta già facendo strada con l'aumento esponenziale di turisti: «Ciascun cittadino del mondo tra qualche anno, con la diminuzione delle ore di lavoro in una settimana, ridotte a sole 15 - spiega De Masi - avrà un totale di 240 mila ore di tempo libero: popolazione scolarizzata che non vuole solo spendere ma riportare a casa con sé anche emozioni culturali». Un “riposo” che fa business, e che potrebbe essere congeniale a Napoli, il cui futuro, secondo il sociologo che ha prodot-

to anni di riflessioni sul “telelavoro”, non sarebbe nella ripresa dell'industria manifatturiera, ma proprio in quella dei beni immateriali: «Il mio libro di qualche anno fa che si intitolava “Napoli, la negazione urbana” oggi lo ri-intitolerei “La ri-creazione di Napoli”. In questo la città profetica è stata Las Vegas, dove con molti anni di anticipo questo concetto era stato compreso. I Quartieri Spagnoli - dice ragionando per paradosso De Masi - si presterebbero a funzionare come una Las Vegas, ma naturalmente la loro conformazione urbanistica, forma e storia, non consentono che questa tipologia possa attecchire». De Masi cita il concetto di “telepolis” del sociologo spagnolo José Medina Echavarría, che già vent'anni fa teorizzava quanto sia vano spostare atomi e quanto più vantaggioso spostare bit. «Una prerogativa di Napoli, dove gli spostamenti fisici sono assai complicati», ha sottolineato ancora De Masi.



Rettore Gaetano Manfredi



Sociologo Domenico De Masi

REPUBBLICA/STEFANO